

PAOLO BIANCHI

## PEDRO JUAN GUTIÉRREZ, VITA E CENSURA DI UNO SCRITTORE CUBANO

Lo scrittore cubano Pedro Juan Gutiérrez, classe 1950, appare come un autore dimezzato. Non per suo demerito, probabilmente. Però Gutiérrez sembra dimezzato perché non può parlare. E non può parlare perché vive a Cuba, dove ogni mezza parola contro il governo (cioè contro il regime) è già una mezza parola di troppo. Perciò ha anche smesso da anni di fare il giornalista. E perciò quando lo incontriamo (qui in Italia, a Mantova) parla un po' col contagocce, e per niente di politica, ed è un vero peccato perché almeno due suoi libri, *Il re dell'Avana* e *Trilogia sporca dell'Avana*, hanno smosso un po' le acque anche da noi, facendo discutere.

Adesso sta per uscire un suo nuovo romanzo, *Carne de perro* (*Carne di cane*, sempre per le romane edizioni e/o) che lui stesso definisce, rispetto agli altri «più riflessivo, più filosofico, però di una filosofia pratica, quotidiana, *caribeña*. E più carveriano». Raymond Carver, lo scrittore statunitense

detto minimalista, è uno tra i suoi autori preferiti, ben più di quel Charles Bukowski a cui Gutiérrez viene sempre accostato. «Apprezzo Bukowski, ma io scrivo altre cose, e poi i miei personaggi sono più aperti» dice.

Gutiérrez è un cubano bianco, con forse qualche lontano gene africano; è alto e ha la faccia dura di uno che ama stare solo. Jeans, berretto e camicia pitonata, s'illumina non appena si parla di donne. D'altronde i suoi libri ne sono affollati. Le donne, l'alcol e la solitudine sono i tre lati di un triangolo intorno al quale si dispone il cerchio dei suoi personaggi tanto vitali quanto in perenne lotta per la sopravvivenza.

Dopo tutto, lui lo scrive chiaro che nel suo Paese le cose vanno a catafascio. Lo ha scritto già nel 1994, anno di nera crisi economica. «I miei colleghi mi hanno voltato le spalle - racconta oggi -. Parlano tutti male di me. Perciò pago la quota annuale all'associazione degli scrittori, ma non frequento nessuno». Del resto, aggiunge, «la poli-

tica è la cosa più sporca inventata dall'essere umano». E la letteratura? «È un esercizio che consiste nell'intercalare l'azione con il pensiero».

In quasi tutti i suoi lavori, compreso il prossimo, il protagonista ha il suo stesso nome, Pedro Juan. Autobiografismo? Egocentrismo? «Non proprio. Il mio è un *narrador participativo*. Però ho commesso un errore. Nella *Trilogia* ho descritto il palazzo dell'Havana Centro in cui vivevo. Lettori, soprattutto stranieri, hanno cominciato a venirmi a bussare alla porta come se fossi un loro amico». È machista come il suo eroe? «No, anzi mi burlo di quell'immagine. E comunque il *macho* cubano è gentile, non brutale come quello spagnolo, per esempio». La sessualità a Cuba ha a che fare con religione e sensi di colpa? «Per niente. La libertà sessuale che si respira a Cuba deriva dal periodo di grande promiscuità degli anni Sessanta, quando comunque la donna ha cominciato il suo percorso di liberazione. Il sesso a Cuba non è

trasgressione, è natura».

Alcuni suoi personaggi nutrono una rabbia profonda verso il sistema. «Sì. Quando ho scritto la *Trilogia*, nel '94, mi sentivo defraudato dalla crisi e deluso sul piano personale. Oggi non ho la stessa rabbia». È perché ha guadagnato e può viaggiare e vivere comodamente? «Il denaro non dà la felicità, ma tranquillizza i nervi». Quali autori del suo Paese apprezza di più? «Sono amico di Leonardo Padura Fuentes. E mi piace Carlos Victoria, un giornalista del *Nuevo Herald*. Gli altri sono morti, come Alejo Carpentier e Reinaldo Arena».

Infine, come dimostra anche in questo *Carne de perro*, con le sue storie *habanere* di malinconia e passione (e come si leggerà dall'anno prossimo nei suoi romanzi ancora inediti in Italia, *El insaciable Hombre Araña*, e le altre due parti della *Trilogia*), per Gutiérrez la politica è congiunturale, cioè passeggera, la letteratura universale. Non passa e non si può fermare. Parola di autore imbavagliato.